

Simone Collini

ROMA Ha ragione Maurizio Gasparri: «Le sentenze della Corte sono sentenze della Corte, c'è poco da dire». Ineccepibile. Però, devono aver pensato nella Casa delle libertà, qualcosa si dovrà pur fare. E allora, via alla controffensiva. Per rispondere alla bocciatura del lodo Schifani da parte della Consulta, il Polo ha adottato una strategia duplice: da un lato, attacca la Corte costituzionale mandando avanti il solito fronte di sfondamento; dall'altro, lavora a una serie di leggi, costituzionali e non, alcune fresche di scrittura, altre rispolverate in tutta fretta, con le quali tenta di aggirare le obiezioni di incostituzionalità mosse alla legge «blocaprocessi». Con una novità: l'immunità, oltre che al premier e alle altre quattro più alte cariche dello Stato, il centrodestra ora punta ad assicurarla a tutti i parlamentari.

Il frenetico lavoro parte immediatamente, quando non sono passate neanche ventiquattr'ore dalla dichiarazione di incostituzionalità del lodo Schifani: Domenico Nania, capogruppo di An al Senato, propone di dar vita, con un progetto di legge costituzionale, a un'Alta corte di giustizia che giudichi i magistrati e valuti l'opportunità delle autorizzazioni a procedere nei confronti di parlamentari e capo del governo (dice che il provvedimento è volto a «superare l'attuale situazione in cui i giudici, in pratica, si fanno giustizia da soli» e che «il nuovo organismo sarà composto per una parte da politici, per una parte da rappresentanti di magistrati e per una parte da grandi personalità»); Michele Saponara, capogruppo di Forza Italia in commissione Affari costituzionali della Camera, sollecita la calendarizzazione della proposta di legge sull'immunità per i parlamentari presentata senza successo più di un anno fa da Francesco Nitto Palma, anche lui di Fi; Carlo Giovanardi, ministro Udc, fa sapere che il centrodestra è pronto a riproporre pari pari i contenuti del lodo Schifani solo, questa volta, con una legge costituzionale; e pensa a una legge costituzionale anche Carlo Taormina (Fi), che annuncia la presentazione di un provvedimento che modificando l'articolo 68 della Costituzione ripristina l'autorizzazione a procedere da parte delle Camere (soppressa nel 1993)

“ Respinto quello di Schifani, il Lodo si fa in tre. Giovanardi vuol risuscitarlo come legge costituzionale, Taormina propone la modifica dell'art. 68 ”



Nania invece vuole l'istituzione di un'Alta corte che giudichi i giudici e dia l'autorizzazione a procedere per tutti i parlamentari e il capo del governo ”

Il nuovo slogan: «Immunità per tutti»

L'assalto del Polo continua: «La Corte costituzionale è composta da qualche abusivo...»

Costituzione

Ecco l'articolo 68 com'è oggi

Ecco il testo dell'articolo 68 della Costituzione italiana, che concede una parziale immunità a deputati e senatori per le opinioni e i voti espressi nell'esercizio delle loro funzioni politiche. Quanto al resto, come tutti i cittadini, i parlamentari rispondono dei reati di cui sono accusati. Nel 1993 è stata abolita la necessità dell'autorizzazione a procedere per l'avvio dei procedimenti penali a carico dei parlamentari.

«I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza».



per l'avvio dei procedimenti penali a carico dei parlamentari.

In apparenza senatori, deputati e ministri del centrodestra sembrano muoversi autonomamente. Il sospetto è che dietro queste iniziative, che arrivano tutte puntualmente la mattina dopo la bocciatura del lodo Schifani, ci sia un disegno comune. Non è dato sapere se abbiano parlato anche di questo, nel corso di un pranzo in un ristorante del centro di Roma, il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi e il suo vice Fabrizio Cicchitto con il coordinatore di An Ignazio La Russa e il suo vice Italo Bocchino. Come non è dato sapere se di questo abbiano parlato tra le mura della villa di Porto Rotondo, lunedì (giornata in cui erano arrivate indiscrezioni che davano per quasi certa la bocciatura del lodo da parte della Consulta) Silvio Berlusconi e il suo avvocato nonché deputato forzista Nicolò Ghedini.

Quel che è certo è che tutto questo movimento arriva contemporaneamente a un pesante attacco sferrato dalla Casa delle libertà contro la Corte costituzionale. La Lega, per bocca del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, si dice convinta che tra i giudici della Consulta «c'è qualche politicizzato o abusivo di troppo», mentre per Forza Italia interviene la vicepresidente dei deputati Isabella Bertolini, che parla di «maggioranza schiacciante di nomine uliviste» nell'Alta corte. Tentativi di delegittimazione ai quali si associa il capogruppo di An alla Camera Gianfranco Anedda, che adombra il «sospetto» che «la pronuncia della Corte non sia esente dal pregiudizio politico». E anche il ministro degli Esteri Franco Frattini lancia l'allarme di un rischio di crisi tra le istituzioni «se la magistratura penserà, per mano giudiziaria, di cambiare il giudizio degli elettori».

L'opposizione avverte che il tentativo di reintrodurre l'immunità parlamentare inasprirebbe il conflitto tra gli schieramenti, ma soprattutto condanna gli attacchi mossi contro la Consulta. Dario Franceschini chiama in causa direttamente Berlusconi che, dice il coordinatore della Margherita, in quanto presidente del Consiglio ha il «dovere istituzionale» di fermare gli «insulti» rivolti da uomini del suo partito e della sua maggioranza a quello che è «il supremo organo di garanzia del Paese».

«No a premier e ministri al di sopra della legge»

Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia Ds, plaude alla decisione della Consulta. «Ha dimostrato che il sistema funziona»

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Finocchiaro, plaude anche lei alla decisione della Corte Costituzionale?

«Questa sentenza dimostra che c'è un giudice a Berlino, per dirla con Brecht. Cioè, che c'è un luogo dove il diritto vale. Il nostro ordinamento prevede rimedi interni a garanzia di decisioni parlamentari in conformità con le regole costituzionali».

La Corte ritiene illegittimo il Lodo non nel mezzo (legge ordinaria anziché costituzionale) bensì nei contenuti (viola l'uguaglianza di fronte alla legge e lede il diritto alla difesa). Le sembra, questa seconda, una censura meno pesante della prima?

«No. Fra l'altro la Consulta conferma le

pregiudiziali di incostituzionalità Castagnetti-Violante che individuavano proprio un contrasto con gli artt. 3 e 24 della Costituzione. Noi sottolineavamo un doppio tradimento del diritto di difesa, per l'imputato, perché non è prevista la facoltà di non avvalersi della sospensione, e per eventuali parti offese, perché in teoria potrebbero non riuscire mai a far valere il loro diritto in caso di più mandati successivi».

Il processo a Berlusconi resta ad alto rischio prescrizione. Ma se il centrodestra volesse perseguire la strada di un'immunità per le alte cariche più ampia di un salvacondotto e varata con legge costituzionale, l'opposizione che farebbe?

«Il problema non è la legge costituzionale. Sul Lodo Schifani la nostra contrarietà, ripeto, non è basata sulla scelta dello strumen-

to ma sulla lesione degli artt. 3 e 24 della Carta. Nessuno poi considera che esistono già norme costituzionali a salvaguardia del Capo dello Stato (art. 90) e del premier e dei ministri (art. 96). E non capisco perché bisognerebbe proteggere i membri del governo anche per i reati comuni commessi prima dell'entrata in carica. Ritenerne che l'elezione ponga al di sopra della legge: è un principio proprio dei regimi autoritari che non condivido. Tanto più che, finora, i ministri non sono eletti direttamente dal popolo».

E se si trattasse di ripristinare l'immunità parlamentare?

«L'immunità, che avevano previsto i padri costituenti, è uno strumento nobile della democrazia. È una e una misura per tutelare le opposizioni. Serve a garantire la libertà dell'esercizio della funzione parlamentare. Meno nobile è l'uso distorto che ne è stato

fatto storicamente in Italia per sottrarre ai procedimenti chi è imputato di reati comuni».

Significa che c'è qualche apertura?

«Prima di qualsiasi altra valutazione bisogna sottrarre questo strumento al potere unico della maggioranza. Va cambiata la composizione della Giunta per le autorizzazioni a procedere: non più proporzionale ma paritaria».

Ritieni fondati gli allarmi lanciati da settori della CdL di politicizzazione della Consulta e indebolimento del Quirinale?

«La prima questione è sfrontamento strumentale. Decine e decine di leggi promulgate in passato sono poi state censurate dalla Corte. Quanto al secondo punto, vedo una pericolosissima deriva culturale nella CdL che associa le parole "legalità" e

"costituzionalità" a giudizi politici e ideologici».

C'è il rischio che il nuovo capitolo di quelle che il pg Favara ha chiamato «determinate vicende giudiziarie» riaccenda lo scontro politica-giustizia?

«Credo ci sia qualcosa di più profondo dell'interesse personale per un processo nel modo in cui la CdL affronta la questione giustizia. Mi sembra un'asse, diciamo così, culturale e politico di modello autoritario intollerante nei confronti di qualsiasi controllo sul potere politico, mediatico, economico. Parlo di censura, di rapporti con i sindacati e i media, non solo con la magistratura».

Berlusconi ha imperniato il suo 2003 su tre obiettivi: la Gasparri (rinviata alle Camere), il Lodo (bocciato), il semestre Ue (concluso senza la firma

della Costituzione). Saranno temi della vostra campagna elettorale?

«Sì. Ma lo sarà soprattutto il fatto che mentre il premier si impegnava in questi fallimenti il Paese è al degrado, la fascia di povertà si allarga a colpire i ceti medi, i tagli ai Comuni incidono sul welfare, insomma l'Italia è in seria difficoltà».

Lo stop al Lodo può il crac Parmalat, per alcuni prodromico a una Tangentopoli delle banche, può saldare un nuovo fronte giustizialista nel centrosinistra?

«Nessuno nel centrosinistra pensa che i problemi del caso Parmalat si risolvano con sanzioni penali per i reati societari. È ben più complesso. Ai risparmiatori non importa di come si conclude un processo. Vogliono indietro i loro soldi e chiedono che il risparmio sia tutelato. E questa è la nostra missione».

ROMA Il giudizio della stampa europea è pressoché unanime: la decisione della Corte costituzionale sull'incostituzionalità del lodo Schifani è una sconfitta per il presidente del Consiglio.

«Da qualche settimana il capo del governo italiano collezione insuccessi politici». Questo il commento che Le Monde riserva alla decisione che, scrive il giornale francese, «priva Silvio Berlusconi della sua immunità» e di fatto si dimostra un «rovescio» per il premier. Le Monde fa anche un elenco degli ultimi «insuccessi politici» del capo del governo. Per il Figaro la bocciatura del lodo Schifani da parte della Corte Costituzionale è «un altro duro colpo» incassato da Berlusconi dopo il rinvio della legge Gasparri, e «complica in modo notevole» la sua azione di governo in

Colpa sua, dice la Faz. «È un rovescio. Si allunga la collezione di insuccessi politici» commenta Le Monde. Abc: uno schiaffo all'intoccabile primo ministro

Lodo-Consulta, la stampa estera lo mette «a nudo»



un momento di «consultazioni delicate con gli alleati». Per Liberation (in una corrispondenza da Roma dal titolo «Silvio Berlusconi a nudo davanti ai giudici») «il Cavaliere ha perso la sua armatura giudiziaria».

Ampla eco anche sulla stampa tedesca. La Frankfurter Allgemeine Zeitung, in un commento intitolato «Colpa sua», attribuisce la responsabilità di questa «sconfitta» allo stesso premier. Per la Faz, la richiesta di reintrodurre per le cinque cariche più alte dello Stato una limitata immunità «era legittima e giu-

sta». Ma come spesso con lui accade, scrive Berlusconi, «l'antipolitico di successo», ha mischiato e scambiato le sue questioni private con quelle dello Stato. Per Die Welt «esistono dunque giudici e uno Stato di diritto in Italia». Ricordato l'esito della legge Gasparri e le minacce della Lega in caso di mancato varo della

devoluzione, la Welt sostiene che gli avversari del premier «da quando lo stato di diritto ha cominciato a ribellarsi alla democrazia mediatica», fiutano un nuovo vento.

I giornali britannici, ad eccezione del Financial Times, che pubblica un commento in prima pagina, dedicano

solo articoli di cronaca alla sentenza della Corte Costituzionale sul lodo Schifani. «La Corte mette fine all'immunità giudiziaria di Berlusconi, titola il quotidiano della City, ripercorrendo le tappe della vicenda. Sulla stessa linea il Daily Telegraph - «La Corte cancella l'immunità a Berlusconi nel caso di tangenti» - e il Guardian: «Berlusconi tornerà sotto processo».

Anche i quotidiani spagnoli interpretano la decisione della Corte costituzionale come una sconfitta per il governo italiano. Abc, quotidiano conservatore cattolico, definisce il pronunciamento dei Supremi giudici come «uno schiaffo in faccia al presidente Silvio Berlusconi, fino a ieri ritenuto intoccabile». Per El Mundo «con questa sentenza la Corte Costituzionale ha ritrovato la ragione e ha fatto una iniezione di giustizia alla vita politica del Paese».